

La Carta Pastorale della Comunità di San Pietro



Introduzione

Questo documento nasce dalla necessità di fissare alcuni elementi fondamentali e fondanti che caratterizzano il nostro agire come Comunità. Un documento quindi che non si concentra in particolare su scelte e programmi da attuare in uno specifico arco temporale, ma un documento che in una forma agile e sintetica raccoglie i principali punti di orientamento per le nostre scelte di Pastorale quotidiana. Infatti un documento di programmazione che attraverso i prossimi anni rischia di essere superato già durante la sua stesura. Allora, come realizzare uno strumento che possa essere di guida alle nostre scelte, un riferimento col quale verificare di essere sulla “giusta strada” ma libero dal contesto attuale e dei prossimi anni? Semplicemente ponendo l’attenzione ai valori che ispirano il nostro essere Comunità, la cui valenza si conferma nell’arco degli anni e dei contesti e sui quali deve esprimersi unanime e coerente il nostro agire nell’oggi e il nostro seminare nella comunità di domani.

Scopo della Carta Pastorale si concretizza allora nel dare alla Comunità di S. Pietro un documento di riferimento che indichi come muoversi “Per camminare Insieme” e “Per essere noi stessi”.

Tale documento si sviluppa attorno a tre elementi fondamentali che vengono chiamati pilastri: Il Pilastro Evangelico, Il Pilastro Ecclesiale, Il Pilastro dello Stare Bene.

La presente «Carta pastorale» è il risultato di una prima stesura iniziale elaborata dal Consiglio Pastorale Parrocchiale successivamente arricchita dalle considerazioni raccolte durante il primo Convegno dei Gruppi della Comunità di S. Pietro (25 Set. 2010).

Il Pilastro evangelico

Nella Comunità di S. Pietro ricevo l'annuncio del Vangelo

Questo pilastro è fondamentale ed è ciò che caratterizza la nostra comunità, la nostra presenza in mezzo al quartiere.

Il termine “Vangelo” cioè “lieta notizia” ha un duplice significato:

a) è innanzitutto **la persona di Gesù**, la sua scoperta e accoglienza nella propria esistenza: “Gesù operò davanti ai discepoli molti altri segni che non sono scritti in questo libro: questi (che avete letto) sono stati messi in iscritto perché crediate che Gesù è il Messia, il Figlio di Dio, e perché credendo, abbiate vita nel suo nome” (Gv 20, 30-31).



Vivere il vangelo significa riconoscere ed entrare in relazione con il Risorto.

Nel vangelo troviamo alcuni ambiti privilegiati della presenza oggi del Signore:

- la sua presenza nei sacramenti: Gesù che agisce
- la sua presenza nella sua Parola: Gesù che ci parla
- la sua presenza nella Comunità: il suo corpo
- la sua presenza nel povero, e nel sofferente, nel piccolo

b) Vangelo è inteso anche come **vita evangelica** con sue logiche e scelte, ed è non solo la conseguenza del rapporto con il Signore, ma rivela e dice l'autenticità e la verità di quella relazione.

Occorre però affermare la difficoltà di capire, individuare, discernere che cosa è Vangelo vissuto oggi.

Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Galati 1,11

Come afferma s. Paolo, il Vangelo non ha sempre le “stesse misure” o i parametri dell'uomo, dell'esperienza umana e delle sue conseguenti logiche e giudizi, non è neppure riassunto dal “buon senso” e da una vita morale corretta.

Una pagina del discorso della montagna fa emergere proprio questa differenza da una logica, se pur buona, ma solamente umana.

Matteo 5, 38-48: *Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

Il brano citato del discorso della montagna (~~Mat~~) ci indica un criterio per far emergere *il di più* del Vangelo rispetto alla logica comune, l'aspetto *stra-ordinario*, cioè che va oltre all'ordinarietà: “se

Formattato: Tipo di carattere: Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: Non Corsivo

amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?” Questa domanda dovrebbe essere sempre posta nel programmare e attuare le varie attività e soprattutto in sede di verifica.

Nel brano troviamo un’indicazione, che diventa motivazione e compito per un’esistenza evangelica perché **siate figli del Padre vostro celeste...** che si ripropone in altre pagine del vangelo con sottolineature diverse

- *Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.* (Matteo 5,48)
- *Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.* (Luce 6,36)
- *Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d’Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo.* (Levitico 11,45)

Perfezione, misericordia e santità diventano le caratteristiche non solo di Dio ma anche del discepolo, del figlio di Dio.

Vigilanza e pericoli

Occorre sempre vigilare per non cambiare la “forma” ricevuta adeguando il vangelo a criteri e logiche del mondo. S. Paolo è consapevole di questa possibile tentazione: *Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l’ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!* (1Corinzi 15,1)

Gesù stesso richiama a una costante vigilanza sulla qualità evangelica, pena la perdita della propria identità e del proprio compito: *“Se il sale perdesse sapore a cosa servirebbe?”*

Formattato: Tipo di carattere: Corsivo

Consigli per l’uso

Non si tratta di ridurre il Pilastro Evangelico alla sola necessità di leggere e spiegare il Vangelo. Piuttosto, cerchiamo di verificare cosa ci sia di evangelico nelle azioni o nelle decisioni che stiamo per prendere, mettendoci nei panni di chi vede e riceve il nostro agire per valutare quanto di evangelico in esso si possa scorgere. Rendiamo inoltre le nostre azioni pastorali proposte di evangelizzazione, attraverso un chiaro riferimento e annuncio esplicito della Parola evangelica offerta con il nostro stile di vita.

La perseveranza e l’umiltà nel valorizzare questo pilastro è quanto di più prezioso possiamo spendere per gli altri perché “il Verbo che si è fatto carne sia Parola viva per noi e per gli altri”.

Il Pilastro ecclesiale

Nella Comunità di S. Pietro faccio esperienza di Chiesa

L’esperienza cristiana non è mai un fatto individuale, privato, intimistico. Proprio nel DNA della fede c’è un continuo rimando agli altri, alla comunità, a Dio, che si trasforma e si manifesta in un legame di comunione. Si è figli in quanto fratelli, si è fratelli in quanto figli dell’unico Padre.

Il pilastro ecclesiale garantisce e realizza quindi l’esperienza della fede cattolica: la Chiesa si manifesta ed è presente nel concreto della parrocchia e della comunità di s. Pietro.



La molteplicità e la diversità delle persone e dei gruppi, rispettando e valorizzando la propria e altrui specificità, devono diventare sempre di più fonte di comunione, di armonia, di collaborazione e di stima reciproca. L'immagine che ci offre Ss. Paolo, la sua predicazione e i suoi richiami relativi al corpo di Cristo, diventano argomento prezioso per riflettere sul pilastro ecclesiale:

Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. (Romani 12:4)

L'impegno alla comunione con tutta la comunità deve essere considerato come un elemento fondamentale e preliminare ad ogni attività pastorale, una priorità nelle scelte e un'attenzione continua nello svolgersi delle proposte. "...Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello". (1Corinzi 8:13)

La dimensione della comunione ecclesiale si sviluppa in diversi livelli: la comunità di S. Pietro, la chiesa cittadina di Rho, sino alla Diocesi e all'intera Chiesa universale.

Consigli per l'uso

Il desiderio e la bellezza della condivisione, del camminare insieme sono da sempre elementi qualificanti che devono portarci a considerare la chiesa come "luogo" che aiuta i cristiani a "sentirsi a casa" dove si trova l'atmosfera propria della famiglia di Dio e nello stesso tempo si rimane nella grande famiglia universale dei santi di tutti i tempi"; ma soprattutto è l'ambito indispensabile e insostituibile per vivere la propria fede, escludendo così il rischio di un intimismo e di una privatizzazione dell'esperienza cristiana.

La valorizzazione di questa dimensione è una nostra chiara responsabilità e il nostro agire deve essere il più libero possibile dal cadere nelle tentazioni di alimentare atteggiamenti di divisione che alcune situazioni e il naturale confronto di opinioni potrebbero originare. Rimanere uniti è più difficile, ma più premiante del dividersi.

Il Pilastro dello "stare bene"

Nella Comunità di S. Pietro mi sento in una grande famiglia

Questo pilastro "dello stare bene" vuole sottolineare l'importanza di creare, da una parte, le condizioni favorevoli di accesso alla proposta cristiana, alla comunità; e, dall'altra, di garantire un "ambiente" sempre accogliente e sereno in cui vivere con continuità l'esperienza comunitaria.

E' importante infatti nella comunicazione non solo il contenuto da trasmettere, ma anche la modalità e le condizioni per accedere, appropriarsi e praticare lo stesso contenuto. Le modalità e le condizioni sono parte essenziale e danno verità allo stesso contenuto.

Nel vangelo troviamo la parabola del piccolo seme che diventa un albero, essa ci offre l'immagine di un luogo che attira gli uccelli del cielo e che, quindi, apprezzando quel posto, scelgono di dimorarvi.

Lo stare bene ha quindi una valenza non solo interna (per coloro che fanno già parte della comunità), ma anche e soprattutto esterna, missionaria: l'evangelizzazione per "irradiazione" (cfr Martini - "lettera va a Ninive").



Ripercorrendo la parabola nelle varie versioni si può apprezzare la profondità e la pertinenza dell'immagine offerta.

Il granellino di senapa. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami». (Matteo 13,32)

...possono ripararsi alla sua ombra». (Marco 4,32)

... si sono posati tra i suoi rami (Luca 13,19)

L'albero può rappresentare la Comunità cristiana, nata dal piccolo seme del vangelo accolto e vissuto (cfr. pilastro qualità evangelica) che una volta cresciuto diventa un luogo accogliente (i rami) anche per gli altri (uccelli del cielo) non appartenenti immediatamente alla comunità (albero). Dalle varie versioni vengono evidenziati diverse motivazioni per sostare sull'albero che esprimono livelli di intensità e profondità diversi.

C'è chi si ferma per trovare ristoro all'ombra (versione di Marco): la calura dell'esistenza con i suoi ritmi fa apprezzare un luogo meno arido e torrido, ispirato da altre logiche. Serve per ricaricarsi e gustare qualcosa di diverso, dei legami e delle relazioni di un'altra qualità. Può anche essere un luogo di rifugio di fronte alla spietatezza dei fatti della vita (c'è chi si avvicina attraverso un'esperienza di dolore o di rifiuto).

C'è chi addirittura pone il suo nido (versione di Matteo), la sua casa, e alla fine appartiene e sente la comunità (albero) come qualcosa legato alla sua famiglia. Il nido è anche un riferimento alla prole, ai figli da far crescere in un ambiente favorevole e buono. Sono, per esempio, coloro che si avvicinano e entrano in contatto con la comunità in occasione del battesimo, la catechesi e l'appartenenza ai gruppi sportivi dei loro figli, e che cercano legami con altri genitori per sostenersi nel compito educativo.

La versione di Luca è più sintetica "si sono posati", riassume una constatazione, una presenza dettata da una motivazione sconosciuta o addirittura assente. Ci sono fatti della vita, occasioni anche casuali che portano a questo incontro con la Comunità. In una società dove la mobilità è intensa, avere un luogo stabile è significativo e importante. Questa situazione può rappresentare anche quelle persone che per diversi motivi non si lasciano coinvolgere più di tanto, sempre pronte a spiccare il volo da altre parti, ma che comunque ci sono e condividono parte dell'esperienza.

Il pilastro de "lo stare bene" non è quindi solo una condizione esterna; esso invece garantisce una qualità di rapporti che diventano addirittura il criterio di autenticità della stessa esperienza e assumono una valenza pubblica, visibile e missionaria: *"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"». (Giovanni 13,35)*

Formattato: Tipo di carattere: Corsivo

Il testo degli Atti degli apostoli sintetizza il clima positivo venutosi a formare nella comunità: *"La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola" (Atti 4,3)*

Consigli per l'uso

Attraverso la partecipata e attenta cura dei pilastri Evangelico ed Ecclesiale si arriva al terzo dei nostri riferimenti: il pilastro dello stare bene, insieme. Non bastano solo le belle strutture esterne per stare bene, ma si tratta di creare quelle condizioni (come detto, attraverso le nostre azioni evangeliche ed ecclesiali) che trasformano i nostri ambienti e le nostre proposte in un terreno favorevole per accogliere, per starci e vivere insieme agli altri il vangelo. Non deve mancare quindi l'attenzione alla persona concreta con la sua storia e i suoi singoli cammini. Lo star bene diventa allora apertura all'ascolto, apprezzamento reciproco, aiuto, rispetto dell'altro, perdono, cura della "casa" e "messaggio". Chi può non sentirsi bene vivendo un tale contesto? Spetta a noi crearlo!